

## LE RIFORME E LA CRISI

# Siamo ancora a metà strada

di **Guido Gentili**

**C**i sono buone ragioni per essere ottimisti, altre per essere pessimisti: le une e le altre si possono cavalcare a piacimento a seconda dei punti di vista. Nel mezzo c'è un sentiero stretto e scomodo da percorrere con spirito pragmatico e realista. In Italia e in Europa, nella consapevolezza che schiarite e rovesci continueranno ad alternarsi e che, se anche non siamo padroni per intero del nostro destino, dobbiamo fare per intero la nostra parte, a Roma e a Bruxelles, per uscire da questa crisi.

Tra le ragioni per essere ottimisti figurano il forte recupero di credibilità dell'Italia in Europa, la sostanziale coesione politica della maggioranza che sostiene il Governo Monti, il confermato decisionismo dell'esecutivo (dopo il "Salva Italia" ed il pacchetto per le liberalizzazioni oggi nuova tappa con l'approvazione del decreto per le semplificazioni e lo sviluppo) ben scadenzato rispetto ai vertici europei, l'erosione tendenziale dello spread tra Btp e Bund tedeschi a riprova che il sentiero imboccato è quello giusto.

Al contrario, tra le ragioni per essere pessimisti ci sono il contraddittorio contesto europeo (non è stato ancora risolto il caso Grecia, sembra sul punto di aprirsi un altro col Portogallo), la coriacea posizione della Germania di Angela Merkel che pochissimo o nulla vuole concedere in tema di "mutualizzazione" dei debiti sovrani (in Germania si vota l'anno prossimo) e di spinta concreta per la crescita. Le tremende previsioni del Fondo monetario che indicano per il 2012 una caduta del Pil del 2,2%. La percezione dei mercati che per l'Italia sarà molto difficile - se non impossibile - piazzare il suo debito in assenza di un aiuto forte e diretto (del fondo salva-Stati o della Bce al là di quello che il presidente Mario Draghi è riuscito a inventarsi con le operazioni a sostegno della liquidità bancaria). Il timore che un Paese con le gomme a terra (in senso letterale e metaforico) e torchiato fiscalmente non ce la faccia a rialzare la testa. Non a caso, ieri l'Istat segnalava che il livello di fiducia dei consumatori era sceso al livello più basso dal 1996.

Tutte vere, in fondo, le ragioni degli ottimisti e dei pessimisti. Piaccia o no, a meno che non si voglia deragliare sui terreni fumosi del complottismo planetario, dobbiamo confrontarci in un panorama sfilacciato di contraddizioni politiche ed economiche e con il "peso" della storia, antica e recente, di ogni Paese.

Per cui, a giudizio delle agenzie di rating (se non il voto finale, le loro analisi sono state peraltro condivise dallo stesso premier Monti) l'Italia è a livello della Colombia mentre il Regno Unito, che pure è in recessione e ha appena sfondato per la prima volta nella sua gloriosa storia i mille miliardi di debito pubblico (poco più del 60% del Pil ma con un debito privato al 500% del prodotto interno lordo), si fregia della tripla A come la Germania e non ha alcun problema nel collocare i suoi titoli.

E, ci domandiamo, forse a motivo del fatto che il Paese ha le spalle coperte dalla Bank of England modello Fed americana (e non dalla Bce modello Bundesbank tedesca) il Governatore Mervyn King può permettersi il lusso di osservare - ricordandoci la surreale saggezza di Chance giardiniere nel film "Oltre il giardino" - «non disperiamo, le crisi cominciano e poi finiscono»?

Ecco perché, nello specialissimo slalom politico e finanziario che attende l'Italia nei prossimi giorni e nelle prossime settimane, è preferibile ancorarsi a uno spirito pragmatico e realista. Quello che fa dire che il sentiero è stretto (nessuno ci farà sconti a Bruxelles, e un rientro "compatibile" del debito pubblico dovremo conquistarcelo palmo a palmo fino all'ultimo minuto utile del negoziato) e pieno di insidie. Ma è comunque l'unico possibile da percorrere in fretta.

In Europa e Italia, che poi è la stessa cosa. Un cantiere sempre aperto: dopo il "Salva Italia" e la riforma delle pensioni il pacchetto-libe-

ralizzazioni (da non alleggerire in Parlamento ma semmai da rafforzare in chiave autenticamente liberale). Dopo il decreto-semplificazioni quello sulla razionalizzazione del fisco e le misure per la riforma del mercato del lavoro. E poi i tagli sulla spesa pubblica sulla base del metodo dello "spending review" e le privatizzazioni per dare più ossigeno alla crescita e ricondurre la pressione fiscale per cittadini e imprese a livelli più accettabili.

Vedremo se con questo cantiere (mentre allo stesso tempo proviamo a rendere più funzionale e pro-crescita la governance dell'Europa) il debito pubblico e lo spread scenderanno. Ma di sicuro è l'unico percorso possibile per rafforzare ed estendere le ragioni degli ottimisti e tagliare quelle dei pessimisti.

*guido.gentili@ilssole24ore.com*

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**CANTIERE SEMPRE APERTO**

Dopo la prima manovra, deregulation e semplificazioni, ora il Governo è atteso al varco di riforma del lavoro, tagli di spesa e privatizzazioni